

La destra ha reso noto il suo programma sulla sanità a pochi giorni dal voto: se attuato, avrà conseguenze devastanti

Il servizio pubblico rimarrebbe solo per 7 milioni di cittadini «poveri», per gli altri un bonus e la speranza di star bene

Addio alla civiltà della salute?

FERDINANDO TERRANOVA*

Conclusa la consultazione elettorale il nuovo governo di centro-destra dovrà confrontarsi con la «questione sanità». Il programma elettorale della Casa delle Libertà, reso noto (bontà loro) solo qualche giorno prima della consultazione elettorale, ha un'impronta chiaramente neoliberista. Il servizio pubblico è unicamente a protezione della popolazione al di sotto della linea della povertà, corrispondente ad una popolazione valutata attorno ai sette milioni di cittadini: inoltre tale servizio garantisce la gratuità generalizzata per alcuni grandi rischi sanitari (da definire) che richiedono lunghi e costosi trattamenti ospedalieri (questi ultimi da quanto è dato sapere, saranno fortemente selettivi con criteri di difficile accessibilità). Per tutti gli altri cittadini si assegnerà loro un «bonus» corrispondente al fabbisogno finanziario per la copertura dei livelli minimi di assistenza (circa 2-2.5 milioni di lire annui pro-capite, per pagare le visite mediche e specialistiche, acquistare farmaci nonché le prestazioni socio-sanitarie e riabilitative). Esaurito il «bonus», ogni cittadino provvederà di proprio o contraendo coperture assicurative private del genere polizze malattia ovvero ricorrendo alle cosiddette «mutue integrative», queste ultime da circa due anni in fase di parcheggio, oggi ancora di là da venire. Il programma sanitario presentato dalla Cdl non è frutto di alcuna originale elaborazione scientifico-culturale, bensì è quanto contenuto nel programma della Confindustria presentato in occasione dell'incontro di Parma di qualche mese fa. L'attuazione secca del programma sanità della Cdl avrebbe conseguenze devastanti, a dir poco, sulla coesione del paese e ingenererebbe uno stato talmente grave di «insicurezza sociale» da avere immediate ripercussioni in termini di conflitto sociale. Inoltre le componenti «peroniste» della destra di governo (Alleanza nazionale), quella «cattolico-integralista» (Cdu e Ccd) e quella «etnopopolitica» (Lega Nord), anche se hanno condiviso i contenuti del programma della Cdl, difficilmente accetterebbero un'operazione radicale per la rozzezza e impopolare per le conseguenze sui cittadini. Ognuna di queste forze politiche ha una sua «attica» per conseguire nel tempo l'obiettivo strategico comune: un Servizio Sanitario Pubblico residuale sia nelle funzioni che per l'utenza (i cittadini al di sotto della «linea di povertà»). Vi sono punti convergenti negli obiettivi tattici che accomunano le forze politiche di centro-destra. Il primo, giustificato da una presunta libertà dell'individuo, è la libertà di scelta dello stesso del luogo di cura. Tradotto in termini meno barocchi è la parità tra strutture pubbliche e strutture private, senza richiedere a queste ultime di acquisire standard d'offerta e di qualità analoghe alle strutture pubbliche. Com'è pensabile e moralmente accettabile che una casa di cura privata che non dispone dell'emergenza, priva delle terapie intensive, priva dei settori tecnologicamente avanzati che ormai sono presenti in ogni presidio ospedaliero pubblico possa avere la stessa tariffazione di un ospedale di rilevanza nazionale, di un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, di un Policlini-

co universitario, di un ospedale della rete territoriale di base? Su questa linea già tutte le Regioni governate dal centro-destra si stanno muovendo, regalando miliardi su miliardi ai proprietari di case di cura private, grandi elettori dei partiti di centro-destra. Con questa vera e propria distruzione di fondi pubblici compiuta in violazione delle leggi all'insegna di una presunta libertà dell'individuo. Formigoni sta accumulando debiti su debiti in Lombardia nel comparto sanitario per arrivare a dimostrare il dissesto della sanità pubblica e, pertanto, l'opportunità di privatizzare la gestione degli ospedali pubblici per renderli, secondo lui, concorrenziali alle case di cura private. E chi si propone di gestire l'immenso patrimonio degli ospedali? La Compagnia delle Opere, struttura economico-finanziaria di Comunione e Liberazione. Questo in Lombardia. Nelle altre Regioni sarà una gestione mista confessionale e dell'imprenditoria privata. Il disegno è chiarissimo. Non è casuale che si veda come il fumo negli occhi il fatto che i lavoratori del comparto sanitario abbiano un Contratto collettivo nazionale di lavoro e che lo Stato abbia ancora delle competenze in materia di sanità. Con la vittoria del Polo emerge con maggiore evidenza la malafede e la strumentalità del cosiddetto referendum sulla «devolution» sanitaria (tutti i poteri, compresi i contratti dei lavoratori della sanità, alla Regione Lombardia) promosso dalla stessa Regione. Quindi il primo obiettivo tattico è la graduale privatizzazione gestionale del comparto

della sanità pubblica. Il secondo obiettivo è la liberalizzazione del mercato del lavoro in sanità. **U**n primo passaggio, con la complicità del precedente governo di centro-sinistra, è avere introdotto l'attività «intra-moenia» per la specialistica ambulatoriale e per quella ospedaliera nel lavoro medico. Tradotto in italiano significa che per l'attività libe-

ro-professionale i medici utilizzano le strutture pubbliche, comprese sale operatorie e letti di degenza, concordano con il proprietario di tali strutture, la Asl, una tariffa «seca» (si fa per dire) e dividono il ricavato nella proporzione dell'80% al medico e del 20% alla Asl. Essendo prioritario l'interesse privato libero-professionale non v'è programmazione dell'Unità opera-

tiva che tenga. La fila d'attesa dell'«intra-moenia» è smaltita perlopiù in giornata, per quella dei poveri cristi comuni cittadini si dovranno aspettare tempi epocali e danni alla salute, a volte, irreversibili. Un secondo passaggio, legato all'autonomia dei Direttori generali (Dg) delle Asl, giustificato con la necessità d'incrementare l'offerta

professionale e superare la rigidità del cosiddetto mercato del lavoro, è la recrudescenza del peggiore clientelismo personale, di cordate politico-sindacali, di camorre annidate in alcune società scientifiche italiane che sta umiliando quel tessuto sano, valido professionalmente che si era andato nell'ultimo decennio a consolidare attorno alla sanità pubblica.

L'operazione è di una sfrontataggine senza limiti e dignità. Un solo esempio ma che va moltiplicato per la stragrande maggioranza delle Asl e delle Ao.

In barba a tutte le leggi che prevedono l'obbligo dell'«Atto aziendale» con il quale ogni Azienda definisce il suo modello organizzativo e del Pal (Piano attuativo locale) col quale ogni Azienda esplicita priorità, programmi e quantaloro giustificati nuovi servizi e nuovi fabbisogni di personale sulla base della domanda sanitaria che esprime il territorio, da una indagine condotta personalmente sulla Asl Rm/A che comprende l'area del Centro storico di Roma risulta, in assenza dell'Atto aziendale, del Pal e di un corretto confronto con i rappresentanti della popolazione di quel territorio che il Dg dell'Azienda ha assunto, sulla base di quali titoli non è dato sapere, con contratti dirigenziali a termine, numerosi medici per la modica cifra di oltre 200 milioni l'anno.

Queste persone, in assenza di alcun progetto aziendale e probabilmente non avendone neanche le capacità professionali per realizzarlo, vagano per l'ospedale S. Giacomo o per l'ospedale S. Anna in cerca di una loro collocazione di nicchia,

augurandoci che siano consapevoli che la professionalità si acquisisce giorno dopo giorno, con nera fatica e non per il tempo passato nell'anticamera di Storace o del Dg. Un terzo passaggio, che poi è la «questione delle questioni» nonché il prezzo da pagare a Confindustria, è la contrattazione collettiva di lavoro del comparto sanità che è vista come la «cosa» da rimuovere perché ci si rende conto che la «destrutturazione», grande obiettivo della Confindustria di D'Amato, è praticabile se il confronto è asimmetrico: una parte debole (l'individuo lavoratore) ed una parte forte (il potere delle istituzioni governate dal centro-destra; il potere dei proprietari delle case di cura private).

La «devolution» formigoniana-bosiana mirava a smantellare l'istituto dei contratti collettivi di lavoro nazionali per poter perseguire l'obiettivo «privatizzazione» senza remore né ostacoli derivanti da un contratto collettivo. Quest'ultimo deve dettare le condizioni minime, il salario minimo intercategoriale e quanto dev'essere assicurato all'impiego, alla sicurezza e alla tutela della salute del lavoratore, il cosiddetto «zoccolo minimo»: i contratti integrativi decentrati a livello aziendale sono la base per una valutazione reale e corretta della produttività aziendale, di reparto e di individuo. Riportare la contrattazione ad un solo livello, quello aziendale, significa per il lavoratore consegnarsi mani e piedi all'impresa (Asl o Ao), rompere il disegno di un servizio sanitario nazionale, reintrodurre lacci e laccioli nella mobilità interregionale, rinchiudersi in un mondo di egoismi etnico-logistici. Finora (maggio 2001) questo disegno è stato sconfitto con la sottoscrizione del nuovo Contratto collettivo della sanità.

Ma che accadrà in corso d'opera nel prossimo futuro?

* Università di Roma La Sapienza



Atipiciachi? di Bruno Ugolini

E SE MI ROMPO UNA GAMBA?

Ecco una domanda semplice di Erik, 26 anni, rossa Emilia, Co. Co.Co (collaborazione coordinata continuativa): «Se uno m'inverte in macchina (perché la macchina non l'ho, vado in bici o con i mezzi pubblici) e mi capita di dover fare anche solo due mesi con una gamba rotta, come farò?». Una seconda domanda è di M.C.: «Avete mai provato ad andare in banca a chiedere un mutuo? No? Provateci e vedete che cosa vi rispondono, quando dite che siete atipici (o precari, o interinali o quello che volete voi. A me hanno risposto che il mutuo NON potevano darmelo, perché io, secondo loro, NON HO un "lavoro"». E ancora M.C., in un altro messaggio, esclama: «Un metalmeccanico ha la tredicesima, ha il TFR, ha la CIG ordinaria, quella straordinaria, la mobilità, le ferie pagate, le malattie, le rappresentanze sindacali, i consigli di fabbrica, il suo posto di lavoro è tutelato dallo Statuto dei

Lavoratori eccetera. Trovami un atipico che abbia le stesse tutele e ti pago da bere...». Sono testimonianze tratte dalla mailing list «atipiciachi@mail.cgil.it». E mi venivano in mente quando l'altro giorno, nella stessa lista, si è discusso di un'intervista molto polemica, sulle sorti della sinistra, di Bruno Trentin. Era un urgente invito a discutere di progetti e non di organigrammi (Fassino? D'Alema? Cofferati? Amato? Ulivisti? Socialdemocratici?). Anche M.P., bibliotecaria a Modena, vorrebbe che una possibile nuova formazione politica fosse «il risultato di un'elaborazione collettiva che la gente potesse sentire propria». Non un elenco della spesa, dunque, non la sommatoria di tutte le richieste possibili, ma scelte e finalità. Magari partendo dal lavoro che fu la ragione primaria, nel secolo scorso, della nascita della sinistra, nelle sue espressioni riformiste o rivoluzionarie. Il problema è che non è facile costruire una proposta politica ripartendo dal lavoro, anzi

dai lavori oggi. Vengono incontro a questa constatazione le idee espresse, sempre nella mailing list da Luigi Portioli laddove osserva che «l'idea unitaria di lavoro creata dal fordismo non esiste più». Così come non esisterebbe più «la possibilità di ricomporlo e tutelarlo» con la contrattazione collettiva e il welfare. C'è, rammentata, un drammatico tramonto di tutele, vissuto quotidianamente da gran parte degli atipici, ma che sta crescendo anche tra i «tipici», esposti alla concorrenza sfiibrante da costi e globalizzazione e al ricatto occupazionale. I «lavori», prosegue, «diverranno sempre più - per amore o per forza - personalizzati». L'opera di chi vuole ricostruire una nuova organizzazione sindacale, ma anche politica, dovrebbe partire da qui. Insomma un suggerimento non solo per Cgil Cisl e Uil, ma anche per i tifosi dell'Ulivo unico, del Partito democratico o di quello neo-socialdemocratico... www.brunougolini.com

MAGGIO... E IO CERCO INVANO DI DIMENTICAR

IVAN DELLA MEA

Maggio corrente anno mi faccio una promenade posteleitoriale e mi dico basta con le analisi per riuscire a dare colpi mai anche tue e mi dico basta perché un mondo è finito è finita una umanità è finito un uomo sociale e ho una sola domanda da pormi e da porre a Ernesto de Martino e a Philip K. Dick e a Corto Maltese e a Martin Mystère «quante sono le fini del mondo quante le morti e le resurrezioni? qualcuno lo sa tra voi? no? ok... solo me ne vo' per la città passo tra la folla che non sa ma non sa che cosa?». Che la guerra è fatta è vinta è persa è pari e patita ma c'è stata? davvero? mi pesa il cuore e mi pesa la vita e mi pesa il buzzo enlio che all'ultimo orizzonte il guardo esclude su qualcosa che somiglia molto a un organetto grinzoso e silente e o natura o natura perché non rendi poi quel che prometti allora? perché di tanto inganni i figli tuoi? i figli di chi? chi inganna chi? non sono forse pur anco io natura e che faccio? ingan-

no? mi inganno? e di quanto mi inganno per poi prendermela con la natura o con Silvio e forse anche con Fausto che è il nome infausto di tutte le colpe di sempre d'uomo e di natura...

Smarrito in qualche via della periferia d'una Milano non più la mia io cerco invano di dimenticare un tempo meglio tutto da scordar e oh si oh si ohssissisi è dura affrontare il passato con coscienza poiché lo spazio per la ragione è dato e c'è e non si può dire come per il presente «Cristo non c'è tenuto e debbo decidere» oh no Marco Fumagalli e Gloria Buffo oh no Cesare Salvi oh no diessini tutti al congresso prossimo prendete atto di una dirigenza figlia sempiterna del Migliore e mai cugina manco di secondo grado di Pierin Cordone e di Lina Ciavarella compagni miei dell'età più bella e non è operatismo questo mio e nemmeno populismo 'gnornò è fatica quotidiana d'un continuo cercare il senso dell'umano e delle umane cose e si amico

hermano Marco Revelli ti regalo l'affetto di un dubbio «fosse mai che non si sia finiti più che arrivati all'«homo non homo» e questa sì che è una mutazione antropologica poiché sul e per e con l'«homo non homo» quale mai fratellanza e quale mai libertà potremo noi cantare ai piedi del grand'albero sacro all'«uguglianza e quale mai democrazia? l'«homo non homo» si afferma sulla morte definitiva dell'«homo socius» assassinato dal chifadasefapetre e dal hinntucistess longobardo che sta per «sono tutti uguali».

In siffatta bastardissima pseudouguglianza soltanto una sinistra-centro o un centro sinistra così omologati e felicemente centrali potevano far diventare Silvio Berlusconi un Vero Cavaliere Nero Fiero Sul Suo Destriero e il Comunicator y el Conductor l'Atteso che finalmente darà a tutti tutte le rassicuranti e necessitate certezze dalla culla alla tomba e io potrei dire con Ernesto de Martino che l'Unto è probabilmente un tarantolato dentro punto dall'arcanide inominabile e sacro per tradizione e che si dice da l'immortalità e che si manifesta attraverso delirii sempre più sorridenti d'onnipotenza e se così è si dovrà pur imparare da grandi musicisti come Luigi Stifani a suonare le giuste pizziche e tarante per gli escorsismi a venire.

Ora come ora io cerco invano di dimenticare: difficile fare di più e di meglio.



Via le scorie del passato

e-mail di: upuaut

Nessuno dice una cosa evidente. Nessuno ha il coraggio di strappare il «velo» e riconoscere che bisogna fare tre (3) cose indispensabili: 1) Dire chiaramente, una volta per tutte, che il comunismo è stata un'utopia mai realizzata e neppure granché chiara; 2) Smetterla di cercare di convincere coloro che si dimenano nel labirinto senza uscita del narcisismo, rendendo elitario un pensiero che dovrebbe essere per tutti; 3) Recuperare la laicità - non la materialità - ideale e morale del pensiero socialista, radicale, repubblicano. NON PARLO DI PARTITI MA DI IDEE. Smettiamo di rincorrere il Vaticano: il cristianesimo è un'altra cosa, valida e anche condivisibile nelle intenzioni. Basta lasciare a Bonino e Pannella i temi basilari della laicità. Finirla di avere l'Unità di Base composte da gente troppo abituata alle furberie elettorali, troppo radicata nei giochi di potere locali. Occorre essere Partito o Movimento d'Opinione. Difesa dei consumatori e dei diritti del cittadino; Centro d'Informazione e d'ascolto; Laboratorio d'idee per la trasformazione

ne e la razionalizzazione del tessuto urbano; Polo di convergenza per i non ascoltati, i trascurati, gli oppressi, i non egoisti; Promotori del dialogo interrazziale e interreligioso; Aggregato di socialità dove la Politica è semplicemente una delle scelte possibili. Altro? Sì: TORNARE A DIFENDERE VERAMENTE I LAVORATORI DIPENDENTI!!! Sono curioso di sapere se qualcuno ha qualcosa da dire in proposito. Ah, un'ultima cosa: elezione diretta di tutte (TUTTE!) le cariche nel Partito, dal Segretario di sezione al Segretario del Partito, ad opera di tutti gli iscritti interessati. Marco Bresciani.

Come vorrei la mia vita

e-mail di: clan

Radio popolare di Milano ha mandato in onda, in occasione della morte di Alessandro Natta, una intervista, secondo me, molto significativa di cui mi piace rilanciare un concetto che all'incirca diceva: «una persona razionale (inteso come capacità di usare la ragione) non può accettare la realtà (inteso come organizzazione della vita sociale) così come è». Forse è per questo che abbiamo perso le elezioni. Diciamocelo francamente, ogni giorno siamo di fronte a storture, ingiustizie, speculazioni e così via. Chi può accettare tutto ciò con piacere? Forse di questo dovremmo parla-

re. Come vorrei vivere la mia vita. In quale modo? In quale organizzazione sociale?

Sinistra Anzi gauche

e-mail di: luigi

Salve a tutti. Cari amici, quella che io ritengo l'unica soluzione possibile alla caduta della sinistra in queste elezioni (che invero avrebbero dovuto sollevare la sinistra, non affossarla), è anche la più scontata. E nonostante questo, sta risultando la più «snobbata» ed ostacolata. Invece che accusare Bertinotti e Di Pietro, oppure rammaricarsi per il fatto che il centro vince, la sinistra no, dovremmo tutti adoperarci (come ha chiesto il presidente Amato, «dal basso») a costruire una sinistra plurale (o, come la chiamano a Parigi, dove ha stravinto, «gauche plurielle»), che contenga tutti i partiti progressisti e riformisti (DS, SDI, Verdi, PRC, PdCI), senza, come sarebbe improponibile, trasformarsi in un partito unico, «socialdemocratico-comunista». Anzi, dovrebbe essere una federazione di partiti, che fanno gruppo unico, un programma di base unitario, mete uniformate agli stessi principi. Fondamentale, dunque, il riformismo e un progressismo sociale intoccabile! Unica soluzione, questa, perché senza una sinistra completa in opinioni e tendenze, unitaria e forte, a cui l'elettorato possa rivolgersi

sicuro che quella è rappresentanza vera (e non un ammasso di partiti «in vitro»), sarà impossibile fare una vera barricata popolare contro il Governo delle Negate Libertà! Luigi Cabras

Cinque anni per ricostruire

e-mail di: Francesco Merlo

Per prima cosa, occorre avere «il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà». Riconoscere gli errori fatti, e sono tanti, a partire dalla possibile non eleggibilità di Berlusconi nel '94, in base alle leggi elettorali vigenti, a finire con la mancata legge sull'incompatibilità, che stava a noi promulgare in cinque anni di governo... Secondo me c'è bisogno di un forte partito di sinistra, stile labour, che caratterizzi meglio le nostre posizioni e le differenze da quelle del centro. Non capisco perché dobbiamo sempre aver paura di presentare candidati nostri, cedendo sempre alla coalizione. Bisogna, infine, costruire le prossime campagne elettorali con un preciso programma, operare solo contro, cadere nelle trappole dello scontro personale e non lavorare su proposte concrete crea solo rissa e nella rissa vincono i più demagoghi. Basta pianerci addosso, c'è molto lavoro da fare ed al massimo cinque anni per ricostruire.